

Bruxelles bocchia l'Italia: «È andata indietro»

Emissioni fuori controllo, nel '97 producevamo il 16% di energia pulita, ora il 15,43%

BRUXELLES. Allarmata dalle fosche previsioni di cambiamenti climatici per il massiccio riversamento nell'atmosfera di anidride carbonica e scottata dagli improvvisi tagli dei rifornimenti provenienti dalla Russia, l'Europa si muove e si dà un programma di sviluppo energetico a tutto campo, adatto ad una «società post-industriale». Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha presentato ieri un pacchetto di iniziative perché, ha detto, nel settore energetico, nel Vecchio continente, è giunta l'ora di una vera e propria «rivoluzione».

Nel pacchetto, non sono mancate le critiche all'Italia che nel settore delle fonti energetiche rinnovabili è molto indietro rispetto agli altri paesi della Ue pur seguendo anch'essi a rilento la tabella di marcia che si erano prefissati. Inoltre, l'Italia rischia di essere portata di fronte alla Corte di giustizia europea, perché oggi ha un gap di 96 milioni di tonnellate di gas nocivi le cui emissioni devono essere ridotte del 6,5 per cento in rapporto ai livelli del 1990, entro il 2010 secondo gli accordi di Kyoto.

«Nonostante una forte crescita in settori quali l'energia eolica, il biogas e il biodiesel, l'Italia è lontana dagli obiettivi fissati a livello nazionale ed europeo — si legge nel documento — diversi sono i fattori che contribuiscono a questa situa-

Un gap di 96 milioni di tonnellate di gas nocivi: rischiamo la condanna della Corte di giustizia europea

zione. Innanzitutto — viene precisato — a causa di un consistente elemento di insicurezza dovuto ai cambiamenti politici e all'ambiguità dalla strategia attuale. Inoltre — secondo la commissione — in Italia vengono comprese procedure di autorizzazione a livello locale e alti costi nelle connessioni di rete».

In base alle direttive della Ue, in Italia il consumo di elettricità prodotta da fonti rinnovabili dovrebbe raggiungere il 25 per cento del totale entro il 2010. Ma il nostro Paese, dice la Commissione, invece di andare avanti ha fatto passi indietro. Nel 1997, il consumo di energia pulita era al 16 per cento, oggi è sceso al 15,43 per cento.

In Europa, gli obiettivi di fondo del piano della commissione sono il taglio delle emissioni nocive nell'atmosfera del 20 per cento entro il 2020 e portare al 20 per cento l'energia ottenuta da fonti rinnovabili entro la stessa data. Sempre entro il 2020, inoltre, l'uso dei bio-

carburanti dovrà salire fino al 10 per cento. Si otterranno così due risultati. Si ridurrà la dipendenza europea dai paesi produttori di petrolio, gas e carbone e si creeranno le condizioni, a causa della minore richiesta sul mercato, per una moderazione dei prodotti energetici fossili.

«La commissione è convinta che quando un accordo internazionale sul dopo Kyoto sarà raggiunto nel 2012 — ha detto ancora Barroso — sarà possibile tagliare le emissioni di CO₂ del 30 per cento entro il 2020 nei paesi industrializzati».

«Se prendiamo le giuste decisioni adesso — ha sottolineato il commissario all'energia Andris Piebalgs — l'Europa potrà guidare il mondo verso una nuova rivoluzione industriale con un'economia basata su basse emissioni di carbonio».

La commissione ha evitato di toccare il delicatissimo tasto del nucleare sapendo che alcuni paesi come la Francia e il Belgio attingono a questa fonte per più del 50 per cento del fabbisogno nazionale. «Noi siamo agnostici sul nucleare, ma dobbiamo tener conto del fatto che il 31 per cento dell'energia prodotta in Europa proviene da questa fonte», ha detto Barroso spezzando così implicitamente una lancia a favore delle centrali atomiche di cui però ha riconosciuto gli alti costi di costruzione e stoccaggio delle scorie.



Un impianto eolico per la produzione di elettricità

IL MINISTRO DE CASTRO

«Ma triplicheremo la produzione di biocarburanti»

ROMA. Nel giorno in cui la Ue bocchia come insufficienti gli sforzi italiani in materia di energie rinnovabili, il ministro per le Politiche agricole raccoglie la sfida e annuncia la firma dell'atteso accordo sui biocarburanti: un contratto quadro che permetterà al paese di triplicare le coltivazioni ad hoc e rispettare gli obiettivi fissati dagli accordi internazionali. «Recuperare terreno è un nostro dovere», ha commentato anche il ministro dell'Ambiente Paolo De Castro sottolineando che molto è già stato fatto per invertire la rotta ed uscire da anni di colpevole immobilismo di politici e pubbliche amministrazioni.

Il documento presentato ieri, ha rimarcato il ministro, «rappresenta un risultato molto importante perché segna il primo passo concreto verso la costruzione di una filiera nazionale delle agroenergie». La produzione di bioenergie è d'altra parte un «obiettivo prioritario dell'azione di governo già inserito nel documento di programmazione economica 2007-2011», ha spiegato De Castro aggiungendo che su questo capitolo la stessa Finanziaria 2007 ha previsto risorse importanti. In campo agricolo, ad esempio, sono stati stanziati fondi per i biocarburanti da coltivazioni energetiche (in particolare semi di colza), con l'obiettivo di raggiungere, entro la fine dell'anno in corso, i 70mila ettari coltivati.

Con il nuovo accordo la filiera sarà poi in grado di raggiungere un traguardo più ambizioso: quello di avere, per il 2010, 240mila ettari coltivati a piante oleaginose come colza, girasole, brassica e soia.

La sfida lanciata dal rapporto Ue, che in sostanza chiede ai 25 stati membri di arrivare, entro il 2010, a produrre il 10 per cento dei carburanti da materie prime vegetali, vede dunque l'Italia in prima linea. L'accordo siglato con le organizzazioni agricole, del resto, potrebbe consentire al paese di compiere grossi passi avanti rispetto agli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas di serra, ma anche di godere di importanti riflessi sul settore occupazionale.

E tutti positivi sono i commenti provenienti dalle organizzazioni di categoria. L'importa-

Petrolio, la Bielorussia fa marcia indietro

Minsk rinuncia alla tassa di «transito», ma ora deve restituire il greggio trattenuto

TEMPERATURE

Dicembre 2006, il mese più caldo da 150 anni

MOSCA. Aleksandr Lukashenko fa marcia indietro: dopo una lunga conversazione al telefono con il collega russo Vladimir Putin, l'erratico presidente bielorusso ha ordinato al suo governo di abolire

Minsk, stringato e poco rivelatore quello di Mosca - lascia presagire che il colloquio fra i due leader, peraltro non particolarmente affiatati, sia stato piuttosto duro. Facile indovinare chi teneva il coltello

russo, e per la cessione del 50% della sua rete di gasdotti. Proprio quel boccone amaro, assieme alla decisione russa di togliere l'esenzione fino ad allora accordata a Minsk sulle tasse per l'import del greg-